

# Libertà di pensiero

lettere@liberta.it

IL DIARIO DEL RAID FOR AID TEAM-I MOTOCICLISTI DELLA SOLIDARIETÀ IN ARGENTINA

## Piste difficili, freddo pungente e poi il mitico stretto di Magellano

Claudio Resta

Raid for Aid Team

Primo mattino di lunedì 19 nell'hotel di Rio Grande, so che mi ripeto, ma fa freddo e il vento imperversa. Partiamo per il primo vero percorso impegnativo, strada sterrata e ghiaiosa, fino a Rio Gallegos. Una guida pesante e pericolosa, tutto il giorno in sella senza quasi potersi fermare, per il vento e anche perché...non c'è nessun posto dove fermarsi! Nel tardo pomeriggio raggiungiamo un altro luogo mitico: lo stretto di Magellano. Arriviamo all'imbarcadero di Puerto Espera, piccolo, secondario e scalcinato, utilizzando una vecchia pista abbandonata che termina proprio davanti ai camion in fila per l'imbarco, ma sbarrata da una recinzione in filo spinato! Iniziale smarrimento, sarebbe stata davvero una beffa dover ripercorrere a ritroso quella pista ghiaiosa di 80 km...ma la fortuna aiuta gli audaci, troviamo un varco e... voilà siamo in prima fila per l'imbarco. È una breve traversata ma a cau-

sa del vento e dello "scarroccio" di un improbabile traghetto dura più di un'ora. Il mare dello stretto fa onore al suo mito: tumultuoso e cupo con vento che ulula tra le onde. Sbarchiamo e poi una corsa contro il tempo e contro il vento, ci porta alla città di Rio Gallegos. Nulla più per questa giornata intensa: dieci ore filate di guida in fuoristrada, e per finire una cena per festeggiare il mio compleanno.

A proposito, avevo lasciate in sospeso le riflessioni del "passeggero riluttante"... Un viaggio davvero diverso, visto da dietro, dalle spalle del mio ottimo pilota, Roberto, che è stato perfetto oggi sulle piste. È un viaggio in cui si ha più tempo per pensare e per vedere il paesaggio che corre veloce, senza dover distogliere lo sguardo continuamente, e nel paesaggio a ben vedere qualcosa succede sempre: a volte animali che si rincorrono (splendidi i cavalli selvaggi) altre incredibili viaggiatori, a piedi o in bicicletta, personaggi favolosi che hanno il privilegio di andare piano dentro una natura che sembra volerli sopraffare.



Un momento di relax "di fortuna" per il gruppo di motociclisti piacentini

MART. 20 NOVEMBRE.

Una volata di oltre 300 km da Rio Gallegos a Tres Lagos. Il paesaggio per ora è uniforme e sconfinato. Un cielo grigio e basso che riflette una pianura brulla che assume il colore del cielo..grigio! Viaggiamo veloci e il paesaggio

inizia a mutare. Spunta il sole, la strada sale in quota, attraversiamo il fiume Santa Cruz e adesso finalmente vediamo l'Argentina! Un meraviglioso altipiano punteggiato di "estancias" (fattorie) con gli animali al pascolo, sorprendono le dimensioni: letteralmen-

te a perdita d'occhio. E compare anche lei, la mitica Ruta 40, il nostro percorso e la nostra meta. A Tres Lagos, villaggio di poche case, incontriamo la nostra prima "escuela" sostenuta dalla fundacion Ruta 40. Purtroppo è in corso una visita ispettiva del ministero, un'arcigna ispettrice ci impedisce di salutare i bambini. Assistiamo all'ammaina bandiera (tradizione comune a tutte le scuole) salutiamo un rammaricato preside e ripartiamo verso Baio Caracoles ed un'altra piccola escuela rurale.

MERC. 21 NOVEMBRE

Una corsa a perdifiato da Tres Lagos a Baio Caracoles. La mitica Ruta 40 ha dato oggi il meglio ed il peggio di sé. Pista sterrata con un freddo pungente e minaccia di pioggia continua, la pioggia ci ha risparmiato, il freddo no! (È questo è il meglio). Di contro alcuni tratti in rifacimento (circa 100 km.) con cantieri aperti e peraltro deserti, pieni di sabbia con i solchi lasciati dai camion (tole ondule), chi va in moto comprende... Infine a Baio Caracoles passiamo dalla seconda escuela, un saluto rapido anche qui non possiamo incontrare i bambini per l'ispezione in corso in tutta la provincia.

Baio Caracoles è un gruppo di case in balia del vento della Patagonia con un bar/hotel/benzinaio davvero mal messo, ma da qui passano tanti motociclisti provenienti da tutto il mondo e turisti diretti alla "curva de las manos", sito di pitture rupestri. Per dormire noi puntiamo sulla cittadina di Perito Moreno. Ha il nome di un ghiacciaio famoso...infatti non fa per niente caldo. Oggi fa troppo freddo anche per riflettere.

PD IN CERCA DI IDENTITÀ

## Partito liquido o radicato sul territorio?

Giorgio Alessandrini

Paradossalmente, l'amica Katia ha fatto bene a fare quell'intervento in assemblea. Non tanto per il contenuto, già noto a tutti e soprattutto al nostro elettorato. Ma perché evidenzia in modo plateale un problema di funzionamento del partito: e cioè che l'unica via per denunciare che il re è nudo è l'invettiva pubblica. Tutte le analisi politiche effettuate dai circoli sul territorio all'indomani della pesante sconfitta elettorale hanno prodotto, se va bene, sintesi e documenti che al massimo hanno raggiunto il livello regionale, dopo di che non interessano più a nessuno. Fine del confronto. Fine del dibattito. Fine della possibilità di mettersi tutti in discussione, élite compresa. Tanto che non si capisce l'utilità di continuare a farle. E di conseguenza di iscriversi al partito, partecipando all'attività quotidiana e all'elaborazione di un pensiero collettivo, e soprattutto ad una scelta di merito del proprio personale politico, quasi sempre selezionato sulla base dei rapporti di forza tra le varie correnti, quando non imposto dai vertici per le elezioni nazionali.

Ha fatto bene, Katia. Non perché Katia. E neanche perché renziana. Lei stessa lo afferma, ed in effetti è in Assemblea proprio in quanto tale. Non è questo il problema. Il problema è che per farsi sentire bisogna fare come lei, o come la Seracchiani nel 2009. E che, sapendolo, nell'era della comunicazione orizzontale si possono pianificare i propri percorsi individuali.

I sistemi di funzionamento del partito devono ormai tenere conto del fatto che i social e la rete rendono inutili le mediazioni ed erodono il potere delle élite, ma smaterializzano anche la conoscenza e l'esperienza, attraverso la creazione di un universo parallelo in cui un'umanità 'aumentata' viene irretita e sedotta attraverso parole chiave. La Tarasconi assurge alla ribalta in quan-

to produttrice della notizia considerata da tutti 'evento'. Com'era facilmente prevedibile, si accende un dibattito pubblico solo attraverso l'invettiva per contrapposizione. A parte il non minore problema che questo metodo tende a semplificare e sfumare i contenuti e focalizza il contrasto sulle persone, il guaio è che il partito offre continuamente l'immagine di una elaborazione del pensiero solo attraverso il litigio, nel disinteresse dei vertici, sempre ripresi nelle riunioni con la faccia su Twitter.

Dialogare per contrapposizione invece che per collaborazione non fa bene al partito, che mostra così di non poter essere utile neanche al paese. È necessario concentrare l'attenzione sui modi in cui si deve far arrivare il pensiero di molti dal basso verso i vertici in modo costruttivo e non distruttivo.

A questo devono servire le nuove forme immediate di comunicazione costituite dai social e dalla rete. E per questo devono essere utilizzate: per ricostruire la 'fisicità' di un partito che rimane collegato sul territorio attraverso una rete di relazioni umane che si incontrano facilmente sui social, ma esistono e si vedono anche di persona, raccogliendo gli umori della gente comune nelle proprie strade. Per far sentire ad ognuno di loro che per cambiare le cose bisogna esserci, iscriversi, dire la propria opinione e dare il proprio voto sui temi e sulle persone, sapendo che conterà.

Questo è l'unico modo per ristabilire un consenso stabile e non volatile. Col partito 'liquido' il consenso diventa uno sciamone d'api. Un giorno si posa su uno di noi. Il giorno dopo vola in massa altrove.

LA STRAGE DI STRÀ

## Quei documenti sulla battaglia

Romano Repetti

È stato evidentemente inutile il confronto sulla strage nazifascista di Strà nella sede della Banca di Piacenza fra Ermano Mariani, Claudio Oltremonti e Pino De Rosa relativamente alle rispettive

ricerche sulla drammatica vicenda. Infatti Guido Guasconi su Libertà è tornato a sostenere che l'atroce uccisione, quel 30 luglio del '44, di nove civili inermi, fra cui un bambino di due anni, è stata "documentatissimamente" spiegata dal De Rosa nel suo libro "Finalmente la verità". In realtà, come è emerso anche dal suddetto confronto, ciò che il di De Rosa si è preoccupato di ricercare e documentare è solo il nome, la carriera e il luogo di sepoltura di quel trentenne militare di professione, il maresciallo Koch Walter, che secondo lui e Guasconi era stato "assassinato proditoriamente" a Strà e poi "ingiustamente dimenticato" (perché secondo loro non basta che siano i tedeschi a onorare la memoria dei loro militari che nel settembre '43 invasero l'Italia e vi portarono morte e distruzione per 20 mesi; dovremmo farlo anche noi italiani!).

Tutto il resto - chi erano i militari fascisti ed hitleriani che hanno prima attaccato i partigiani insediati nella Rocca d'Olgisio e poi compiuto la strage a Strà, come si è sviluppata quella sanguinosa operazione - nel libretto "Finalmente la verità" viene taciuto o narrato in modo fantasioso. Il De Rosa, scrivendo che "non vi è traccia documentale di alcun morto a seguito dell'attacco" e "di dubbia credibilità la tesi che a Strà siano state piazzate armi pesanti", ignora addirittura la relazione inviata il 12 agosto dalla GNR piacentina al suo Comando Generale a Brescia e direttamente a Mussolini, nella quale è scritto:

"Il 30 luglio '44, alle ore 5,30, in Rocca d'Olgisio, reparti della G.N.R. della X MAS e militari tedeschi, effettuavano un'azione di rastrellamento contro il quartier generale dei banditi... Venuti a contatto con il nemico, i nostri aprivano un nutrito fuoco appoggiato da tre autoblindo, due mitragliere da 20, due anticarro da 47, un mortaio da 81 ed un pezzo da 88. Ma la schiacciante superiorità di mezzi del nemico costringeva i nostri a ritirarsi dopo lunga e accanita lotta. Mentre si ignorano le perdite nemiche, i nostri avevano complessivamente due morti e sei feriti".

Un attacco con una potenza di fuoco poderosa perché, fra l'altro, con il "prez-

zo da 88" si indica il cannone 88/27, del peso di 18 quintali, posto su ruote e trainabile da un autoblindo. Capace di una gittata di 12.000 metri, era stato piazzato appena sotto Strà lungo la strada che attraversa tuttora la frazione e scende al torrente Tidone, con a fronte e visibile la Rocca d'Olgisio a circa 5.000 m. di distanza. Secondo la testimonianza di un ufficiale fascista citata da Mariani, sarebbe stato richiesto a Piacenza e portato lì dopo che risultò impossibile espugnare la Rocca: incominciò infatti a sparare i suoi grossi proiettili dopo che gli attaccanti si erano ritirati, avendo già subito la morte di un appartenente alla X Mas e diversi feriti.

L'andamento della battaglia è stato illustrato da un altro documento del tempo, che il De Rosa ignora: il resoconto sul numero del 15 agosto '44 de "Il Grido del Popolo", periodico della Divisione partigiana Giustizia e Libertà, stampato a Bobbio che in quel periodo era sotto controllo partigiano. Vi è scritto:

"I tedeschi... avevano piazzato un cannone vicino alla frazione di Strà e da lì, dopo che nella mattinata (l'attacco) era stato sanguinosamente respinto, battevano la Rocca d'Olgisio. Andammo in esplorazione... un nostro gruppo sparava con il mitragliatore contro il nemico dal fondovalle... Uno (dei nemici) cadde colpito. Imbestialiti assalirono allora le pacifiche case di Strà, vi penetrarono e massacrarono tutti quelli che vi si trovavano..."

Come attestano altre coerenti testimonianze, il luogo del suddetto "fondovalle" era un campo di granoturco a fronte di Strà ma dall'altra parte del Tidone; chi dei partigiani era giunto lì sparò in direzione del cannone per metterlo a tacere. Ne fu colpito a morte il maresciallo tedesco il quale, da esperto artefice come ha documentato proprio De Rosa, sovrintendeva evidentemente a quella postazione di artiglieria. Un "assassinio proditorio"? che "spiega" la strage dei nove civili di Strà, come hanno scritto De Rosa e Guasconi? No, semplicemente una caduta in battaglia, una delle due vittime del fallito attacco portato dai nazi-fascisti ai partigiani di Rocca d'Olgisio.

La spiegazione della strage ce la dà un

altro documento, rintracciato da Oltremonti.

Fra gli attaccanti tedeschi vi erano dei militari appartenenti al 15° Reggimento di Polizia SS, reggimento che era stato precedentemente impiegato in Bielorussia in svariate operazioni di sterminio. Quegli uomini erano stati evidentemente inviati in Val Tidone per fare strage di partigiani; avendo subito una umiliante sconfitta si sfogarono sulla inerme ed innocente popolazione di Strà.

IL RICORDO

## Ornella ci manca ma i suoi segni sono rimasti

Il 20 ottobre si è spenta la prof.ssa Giacomina Pozzoli. Se, allora, un silenzio rispettoso ha accompagnato il nostro profondo cordoglio per la perdita di Ornella, ad un mese dalla morte vogliamo salutarla e ricordarla pubblicamente, per quanto dubbiose sull'approvazione che la nostra amica avrebbe accordato all'iniziativa: collega attiva e diretta, disposta anche ad assumere posizioni scomode per far valere giusti principi, integra e coraggiosa, non ha mai amato, però, apparire. Le chiediamo idealmente venia, quindi, se contravveniamo al suo stile. Ma avvertiamo l'esigenza di dare anche una "forma" alla "sostanza" del vuoto che percepiamo.

Ci manca la sua quotidiana presenza a scuola, ci mancano il suo sapere e la sua ironia, le sue battaglie. E ci mancano soprattutto le occasioni in cui abbiamo condiviso anche stati d'animo, esperienze personali, avvenimenti forti delle nostre vite: momenti di empatia indelebili nella memoria e tanto più preziosi in tempi frenetici e mutevoli come i nostri. Non vedremo più Ornella al Liceo Respighi, però i segni di sé lasciati in noi come nelle generazioni di ragazzi che ha educato e che l'hanno molto stimata, permarranno nel tempo.

Ciao, cara Ornella.

Un gruppo di amiche e colleghe